



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31/01-01-02/02/2009

ARGOMENTI:

- World Social Forum: lo sport protagonista grazie all'Uisp e gli aggiornamenti da Belem (5 pagg.)
- Abete si candida all'esecutivo Uefa; mercoledì incontro Coni, Figc e Aic per il caso Mannini-Possanzini (2 artt.)
- Essere giocatori a...Gaza (3 pagg.)
- A Roma l'iniziativa "Amicizia oltre la paura"

MOVIMENTI

11.1830/01/2009

Lo sport protagonista al World Social Forum

Grazie alla Uisp, lo sport sarà protagonista del World Social Forum di Belem, in Brasile. Due gli eventi principali, quello de "La corsa dei diritti e della solidarietà" e il workshop "Sport contro le discriminazioni"

ROMA - "Lo sport e il gioco sono linguaggi immediati e positivi - dice Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp - sono democrazia, partecipazione; bisogna essere tutti insieme sennò il gioco non parte. Per questo l'Uisp è presente con molte attività al Wsf di Belem. 'La corsa dei diritti e della solidarietà' permetterà ai centomila partecipanti al Forum di entrare in contatto anche fisico con i cittadini di Belem e gli indigeni che verranno da tutta la foresta Amazzonica. Allo stesso tempo i ragazzini delle favelas potranno incontrare la comunità del Wsf e partecipare ad una attività popolare e alla portata di tutti".

L'Uisp sarà presente con tutto il carico di valori e socialità che lo sport per tutti sa esprimere. "La corsa dei diritti e della solidarietà" è in programma domani, sabato 31 gennaio, con partenza alle 16 locali (ore 20 in Italia). Ogni giorno sarà possibile incontrare l'Uisp all'interno del Villaggio, al fianco del Campeggio della gioventù, dalle 14 alle 18, con attività sportive come pallavolo e calcio aperte a tutti, ma anche ginnastiche, danze popolari, laboratori di giochi tradizionali con la partecipazione di chiunque lo vorrà.

Il workshop "Sport contro le discriminazioni" si tiene invece oggi alle ore 12,00, presso UFPA basico - Padiglione Cb sala C5. Queste sono le organizzazioni partecipanti: UISP (Unione Italiana Sport Per tutti ? Italia), FSGT (Fédération Sportive et Gymnique du Travail - Francia), SESC (Serviço Social do Comércio - Brasile), SEEL (Secretaria de Estado de Esporte e Lazer - Governo del Parà), Coordenadoria das Relações Internacionais pelo Desenvolvimento Sustentavel - Governo del Parà.

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

→ **Tre donne** hanno presentato i presidenti progressisti al Forum sociale mondiale

→ **Le femministe** sponsorizzano la candidatura di Dilma Rouseff alla successione di Lula

Da Belem mea culpa dei big: Sudamerica ancora machista

Che fine hanno fatto i diritti delle donne in America Latina? In quella progressista applaudita a Belem inizia l'autocritica il presidente dell'Ecuador, Correa. E le indigene organizzano un tribunale popolare.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Lilly non abita in America Latina. Neanche nella nuova America Latina che si propone come faro «anti neo liberista». Nessuno dei cinque presidenti che hanno celebrato l'altra sera a Belem le magnifiche sorti e progressive del «socialismo democratico del Ventunesimo secolo» - il venezuelano Chavez, il boliviano Morales, l'ecuadoregno Correa dell'Ecuador, il paraguaiano Lugo e il brasiliano Lula - davanti a 10 mila altromondisti entusiasti, ha potuto rivendicare un atto anche solo paragonabile a quello di Obama negli Usa: una firma ed è parità salariale uomo donna.

L'ALTRA METÀ DEL MONDO POSSIBILE

Pur senza far riferimento all'Obama del giorno prima, i cinque hanno cercato almeno di dare l'impressione di essere impegnati a dare segnali anche su questo terreno. Così, a presentare i big dell'altro mondo possibile sono state tre donne: la rappresentante delle reti sindacali che ha introdotto il tema della crisi del modello liberista e dei suoi costi, la rappresentante delle donne indigene che ha messo l'accento sull'impegno del movimento in difesa dell'ambiente e la terza, espressione del movimento femminista brasiliano che ha rivendicato la battaglia storica, ma ancora in corso, sulla legalizzazione dell'aborto. A fare gli onori di casa, poi, c'era la governatrice dello Stato del Parà, Ana Julia Carepa, altra donna.

Lula ha ricordato che solo pochi anni fa sarebbe sembrato impossibile ritrovarsi attorno allo stesso ta-

volo in cinque capi di stato: lui ex metalmeccanico, Morales un indio e Lugo un prete rivoluzionario. Strada ne è stata fatta molta. E quando a marzo lo stesso Lula incontrerà ufficialmente il primo presidente nero degli Stati Uniti si proporrà di rappresentare anche gli altri paesi del Mercosur. E difendere il modello di sviluppo proposto anche dagli altromondisti, fondato sul rispetto dei diversi popoli, su una democrazia partecipativa e uno sviluppo che non sia di rapina e di distruzione delle risorse ma attento alla biodiversità e ai progetti ecosostenibili. Loro storici cavalli di battaglia che risuonano anche nelle parole di Obama.

E le pari opportunità? Il presidente ecuadoregno, l'economista Rafael Correa, ammette al microfono che anche il Sud America più progressista e impegnato nei diritti sociali resta terribilmente malato di

Tribunale antipatriarcale

Il resoconto sul sito del World Social Forum: www.ciranda.net

sessismo e «machismo». Eppure i movimenti femminili si stanno diffondendo. Non sono più solo le avanguardie intellettuali spesso reduci dalla lotta clandestina alle dittature - che pure si sono viste a Belem nella «Casa de Cuba» per lanciare la candidatura di Dilma Rouseff

come successore di Lula nelle elezioni del 2010 -, sono le associazioni di indigene, di pescatrici, di contadine, di raccoglitrice di cocco e sbucciatrici di mandioca.

Queste si sono riunite in una forma curiosa ieri - hanno organizzato un «Tribunale contro lo sfruttamento capitalista patriarcale» - per parlare delle loro questione femminile: quella di braccianti costrette a portare i figli nei campi, a lavorare dalle 4 di notte al tramonto per 7 real, con il turismo di massa, le piantagioni che spazzano via le loro attività tradizionali e diffondono droga e prostituzione.

Lilly è davvero lontana. «Il nostro non è neanche considerato lavoro» dice Martilene del Ceara. ♦

L'UNITA'
31-01-2009

LA GIORNATA DEI 5 PRESIDENTI

DIARIO
DA BELEM

Franco Uda

DELEGATO
DELL'ARCI



DALLA CRISI UNA CHANCE PER CAMBIARE

DIARIO
DA BELEM

Andrea Rigon

DELEGATO
DELLE ACLI



Verrà ricordata come la «giornata dei Presidenti»: non c'è precedente, nella storia mondiale dei movimenti sociali, che 5 Presidenti della Repubblica interloquiscano direttamente con questi. Che fosse una giornata particolare era chiaro sin da quando, diverse ore prima dell'incontro, una chilometrica catena umana ha cominciato a disporsi ordinatamente in fila prima dell'ingresso.

All'interno della grande e moderna struttura plurifunzionale c'era una gran folla che, al ritmo di samba e bossa nova, danzava, come in una gigantesca sala da ballo, in attesa dell'inizio. Evo Morales, Rafael Correa, Fernando Lugo, Hugo Chavez e Luis Inacio Lula da Silva, un indio, un economista, un sacerdote, un soldato, un sindacalista, oggi Presidenti delle Repubbliche di Bolivia, Ecuador, Paraguay, Venezuela e Brasile, siedono al tavolo sopra un palco e ascoltano gli interventi dei rappresentanti del Consiglio internazionale del Forum Sociale Mondiale e delle popolazioni indigene amazzoniche.

Sono richieste e rivendicazioni chiare, che non lasciano spazio a convenevoli: dagli accordi commerciali, al debito ecologico, dalla sovranità alimentare alla necessità di una integrazione basata sulle necessità degli emarginati e degli esclusi. Imponente la presenza femminile, dei giovani, del sindacato. Le repliche dei Presidenti sono puntuali, articolate ed evidenziano un intreccio efficace tra contenuti e qualità oratorie; chiude Lula, con passione, tra le ovazioni.

Tra organizzazioni sociali e politica poteva innescarsi un processo di collateralismo o di chiusura in camere stagnate: si è scelta la via dell'autonomia del Social Forum dalle istituzioni e dalla politica, scelta che consente oggi questo dialogo, nel riconoscimento reciproco ma anche nella reciproca assunzione di responsabilità. ♦

Il processo del Forum Sociale Mondiale nato nel 2001 per costruire l'altro mondo possibile, l'ha creato. Che un metalmeccanico, un indio e un teologo della liberazione diventassero presidenti era impossibile, ora è realtà. Il forum tornando in Brasile ha portato a compimento l'alleanza tra movimenti sociali antiliberisti e politica che ha portato al cambiamento politico in America Latina e che ieri si è concretizzata nella proposta di un forum permanente di dialogo tra i movimenti sociali e i presidenti antiliberisti latino americani impegnati a costruire un altro modello di sviluppo, il socialismo democratico del XXI secolo. Tre donne in rappresentanza dei sindacati, dei popoli indigeni e dei movimenti femministi hanno dialogato con i presidenti Chavez (Venezuela), Morales (Bolivia), Correa (Ecuador), Lula (Brasile) e Lupo (Paraguay) alla presenza di diecimila persone.

Dalla consapevolezza che il modello liberista ha portato a una crisi che aumenterà fame e disoccupazione distruggendo il pianeta, e che anche il socialismo tradizionale porta anch'esso al consumismo capitalista, nasce la proposta di un nuovo modello di sviluppo che si basa sul riconoscimento dell'essere figli della terra madre, pachamama, generatrice di vita, e che quindi dobbiamo costruire la nostra economia in armonia con essa. Questo il principio del nuovo socialismo che mira a porre l'economia al servizio di un progetto condiviso basato su beni comuni, servizi di base pubblici, il rifiuto delle privatizzazioni e politiche energetiche differenti. I cinque presidenti hanno voluto lanciare dal forum una campagna per un nuovo ordine economico, sperando che anche il nord veda la crisi come un'opportunità per intraprendere la via del cambiamento. ♦

L'UNITA'
31-01-2009

AL FORUM IL CASO BOLIVIA

IL NODO DELL'AFRICA ESCLUSA

DIARIO
DA BELEM

Franco Uda
DELEGATO
DELL'ARCI



DIARIO
DA BELEM

Andrea Rigon
DELEGATO
DELLE ACLI



Nella contingenza di una crisi economica mondiale di enormi proporzioni che trova grande spazio di discussione nei seminari del Forum, c'è anche un dibattito profondo e articolato che tenta di dare un contributo innovativo e apre nuovi scenari rispetto ai temi dello Stato-nazione, della rappresentanza democratica, dell'identità dei popoli.

Così, in un affollatissimo seminario promosso dal Coordinamento delle popolazioni indigene andine, dal Ciemen della Catalogna, dai brasiliani di Ibase, da A Sud e Arci, si è avuta la netta sensazione che il Vecchio continente sia anche portatore di un pensiero vecchio.

Non emergono in Europa approcci teorici che, agiti politicamente, sappiano dare risposte convincenti alla crisi della democrazia così come l'abbiamo ereditata dalla rivoluzione francese.

Non è un caso se i più rilevanti conflitti sociali sono oggi individuabili nella rivendicazione di sovranità delle comunità locali, nell'attribuzione di competenze tra lo Stato centrale e le sue articolazioni o rispetto alla gestione dei beni comuni.

Da noi la vera partita è quella in difesa di uno Stato nazionale che sappia garantire universalità e uguaglianza nell'esigibilità dei diritti, nella ricostruzione di spazi pubblici, nel riconoscimento e ruolo della società civile organizzata.

In Sudamerica si opera un processo di decostruzione dell'idea classica di Stato e si esplorano terreni nuovi e forse anticipatori, come quello su cui è basata la nuova Costituzione della Bolivia che introduce il concetto dello Stato plurinazionale e comunitario, sul ruolo delle comunità locali come custodi responsabili dei beni comuni e partecipanti ai processi decisionali democratici, sulla mutazione del concetto stesso di territorialità che riesce a dare risposte alle rivendicazioni dei popoli senza Stato. ♦

Ieri, alla presenza di alcuni dei suoi fondatori, sono iniziate le prime discussioni sul futuro del forum, partendo da un'analisi della storia di questo processo. Il dato significativo dei 91.000 delegati di cui solo 10.000 da fuori dal Brasile e per la maggior parte latinoamericani, ha reso necessario ammettere il carattere regionale dell'evento. Padre Daniele Moschetti, missionario e tra gli organizzatori del forum di Nairobi, ha espresso preoccupazione per l'esclusione dell'Africa da questo processo. L'Africa, dove anche grazie al forum stava lentamente nascendo una società civile capace di favorire il cambiamento politico, è stata abbandonata e la propria presenza è così scomparsa dal processo. L'aver riportato il forum in Brasile ha tagliato la possibilità di continuare il lavoro di creazione di una rete globale con la società civile in Asia, iniziato a Bombai, ed ha anche reso impossibile raggiungere la grande assente dai social forum: la Cina.

In otto anni, cinque forum si sono tenuti in Brasile e qui i risultati in termini di cambiamento politico sono sotto gli occhi di tutti. Ma bisogna constatare che oggi il forum non è più uno spazio globale, ma è invece molto legato all'esperienza specifica dei movimenti latinoamericani e sotto il forte controllo del potere politico. È vero che in questo momento l'America Latina è indubbiamente il laboratorio privilegiato da cui emergono alternative coerenti in grado di rispondere alla sfide più grosse quali la crisi ecologica e l'ineguaglianza sociale, ma si sta certamente perdendo l'idea originaria di spazio aperto che parta dalla ricchezza di una diversità globale.

Infine, anche nella valutazione di questo forum, non è mancata la critica sull'esclusione dei poveri. Nel dibattito è emersa la discussione relativa al fatto che il forum sia dominato da «professionisti dei movimenti sociali», che parlano e rappresentano gli esclusi, che rimangono tali anche per l'alto costo di registrazione all'evento. ♦

L'UNITA'
01.02.2009

UN CARNEI ZEPPO DI IMPEGNI

LA PIAZZA DELLE CONVERGENZE

DIARIO
DA BELEM

Gregorio Malavolti

DELEGATO
DELL'ARCI



DIARIO
DA BELEM

Andrea Rigon

DELEGATO
DELLE ACLI



Il Forum si avvia alla chiusura. Dalle assemblee tematiche auto organizzate le conclusioni che confluiranno nell'assemblea delle assemblee insieme a un'agenda delle mobilitazioni internazionali. Il prossimo appuntamento a Copenaghen sulla giustizia climatica, nella terza settimana di marzo, promosso da una grande alleanza mondiale che va ben oltre i movimenti ecologisti. Quasi contemporaneamente ad Istanbul il Forum alternativo per l'acqua, frutto di una convergenza delle reti mondiali realizzata qui a Belem. A Londra il 1 e 2 aprile vi sarà la riunione dei G20 con grandi manifestazioni nei diversi Paesi che partiranno dalla settimana precedente. Il 4 aprile, mentre la Nato celebrerà i suoi 60 anni, saranno organizzate dai movimenti antiguerra, pacifisti e nonviolenti numerose mobilitazioni. Molte richieste di partecipazione sono state rivolte alla delegazione italiana per il vertice del G8, che si terrà in Sardegna a luglio e che dopo questo Forum sarà all'attenzione di tutti. Dalle organizzazioni indigene la Giornata di lotta per la madre terra contro la mercantilizzazione della vita, il 12 ottobre, condivisa da tutti i movimenti mondiali. Le mobilitazioni di solidarietà con la Palestina che chiederanno il deferimento di Israele alla Corte internazionale di giustizia, la sospensione dei trattati commerciali con l'Ue, la revoca degli accordi militari e del libero commercio.

È evidente un blocco di impegni di circa tre settimane: ogni singola organizzazione, nello spirito unitario del Forum, potrà quindi mobilitarsi per tutte o per alcune a seconda della propria vocazione e delle strategie che si darà. Questo Forum ha ribadito il proprio processo di maturazione: da evento a processo per movimenti, campagne e lotte sociali impegnate per l'alternativa alla crisi globale. ♦

Il grande dibattito che ha caratterizzato il forum fin dal suo inizio è stato la tensione tra l'essere uno spazio aperto di riflessione e il diventare una piattaforma politica in grado di proporre alternative. L'insofferenza per il carattere aperto e quindi la difficoltà di fare sintesi ha portato a una trasformazione metodologica.

Quest'anno le proposte emerse durante gli incontri nel corso del forum sono state portate alle assemblee tematiche che si sono tenute ieri mattina. Queste riunioni, senza ignorare le diversità all'interno dei movimenti, hanno cercato di elaborare strategie comuni per lanciare campagne globali. I gruppi di lavoro hanno riguardato la giustizia climatica, i diritti umani, i diritti collettivi dei popoli. C'è stata un'assemblea dei movimenti contro la guerra, le basi militari e le armi nucleari, e un'altra si è occupata di panamazzonia e di giustizia per i popoli della foresta. Una riflessione ha riguardato il rapporto tra scienza e democrazia. Ci sono state poi le assemblee delle donne, dei neri al forum, quella dei movimenti sul debito, quella contro la corruzione e l'impunità, e quella per trovare alternative alle politiche sull'immigrazione basate sulla sicurezza. Ma ci sono state assemblee anche sul ruolo dell'educazione per la trasformazione sociale e per cercare risposte alla crisi e poi sul lavoro.

Questo tentativo di elaborare sintesi e creare proposte condivise non è stato lasciato solo per l'ultimo giorno ma è stato un processo continuo. È iniziato infatti nello spazio di dibattito virtuale che ha permesso di discutere e incontrarsi prima del forum ed è continuato durante il forum nella piazza delle convergenze, una delle novità di questo forum. Uno spazio dove continuare discussioni e costruire campagne che è rimasto a disposizione di tutti fin dall'apertura dell'evento. Nel pomeriggio di ieri le proposte d'azione emerse sono state convogliate nell'assemblea delle assemblee dimostrando che ci sono le premesse per continuare la costruzione di questo nuovo mondo che è già nato. ♦

L'UNITA'
02-02-2009

Uefa: Abete si candida all'Esecutivo

Voto il 25 marzo a Copenaghen
Euro 2012: si va avanti. Lotta ai club indebitati. Blatter dice no ai Mondiali in coabitazione

FABIO LICARI

Comincia la rincorsa di Giancarlo Abete all'Esecutivo Uefa. Decolla (si spera) Euro 2012 in Polonia-Ucraina. Michel Platini rilancia la battaglia al «doping amministrativo». E Sepp Blatter entra in tackle sui Mondiali 2018-2022: «Niente candidature congiunte!». Giornata lunga tra Nyon e Zurigo.

Esecutivo Uefa Non era un mistero, adesso è ufficiale: Franco Carraro ha chiuso con l'Esecutivo, Platini ha invitato Abete a prendere il suo posto e il presidente Figg s'è candidato. Elezioni al Congresso di Copenaghen, il 25 marzo, data «ideale» a tre giorni dalle qualificazioni mondiali (Montenegro-Italia), ma si sa: se Uefa e Fifa possono farsi gli sgambetti... In ballo 12 pretendenti per 9 posti tra i quali il gallese, il georgiano, l'israeliano. Difficile perdere, ma dopo Cardiff e il 2012 mai dire mai all'Uefa.

Polonia-Ucraina 2012 «Una delle tre priorità dell'Uefa nel 2009», spiega il d.g. Taylor, assieme a «fair-play finanziario» e tutela dei minori. A Varsavia e Kiev i problemi sono metà di mille, anche trasporti e alberghi, ma il progetto è partito. A maggio l'Uefa deciderà gli 8 stadi dopo aver visitato le 12 città proposte, e non è escluso che quelle polacche possano essere di più. Sorteggio qualificazioni in Polonia, 7 febbraio 2010. L'impressione è che, dopo il Congresso, sarà il tema cruciale. Kiev e Varsavia hanno pochi mesi per risolvere i problemi, o deciderà l'Uefa. L'Italia pare comunque fuori.

Finanze allegre Anche su questo tema Platini è stato chiaro. «Nei campionati nazionali non posso intervenire», ha sempre detto il presidente Uefa che però può pretendere maggior rigore finanziario per le coppe. Evitando cioè che indebitarsi, a volte alla follia, sia uno strumento utile per vincere. Nascerà un organismo di controllo. Discutibile, visto che esistono già le licenze Uefa. Non sarebbe sufficiente renderle più rigorose e poi applicarle?

Blatter mondiale Il presidente Fifa ha ripetuto il suo «no» alle candidature congiunte: il che farebbe saltare le proposte di Olanda-Belgio e Spagna-Portogallo. Vedremo. In lizza anche Inghilterra, Russia, Australia, Messico, Qatar, Usa, Indonesia, Cina, Giappone. Ma si decide nel dicembre 2010.

IL CASO MANNINI-POSSANZINI

Mercoledì vertice tra Coni-Figc-Aic

ROMA - Mercoledì al Coni il presidente del Comitato olimpico, Gianni Petrucci, presiederà un vertice del calcio italiano per discutere delle squalifiche di un anno inflitte dal Tribunale arbitrale dello sport a Daniele Mannini e a Davide Possanzini.

CORRIERE dello SPORT

02/02-2009

GAZZETTA dello SPORT

31-01-2009

STRISCIA DI SANGUE

Fiamme e fumo nella Striscia di Gaza: 22 giorni di bombardamenti israeliani. Bilancio: circa 1.300 morti, di cui 410 bambini, 5.700 feriti. Da parte israeliana, per i razzi di Hamas e il fuoco amico, si calcolano 13 vittime, di cui 3 civili, e quasi 200 feriti. Fra i palestinesi morti, 3 nazionali di calcio: Ayman Alkurdi, Shadi Shakhie e Wajeh Moshtare.



ATLETI NELLA STRISCIA

ESSERE GIOCATORI A...

GAZA

Tre calciatori morti sotto i bombardamenti. Un portiere iracheno che è passato dagli orrori in patria a quelli in Palestina. Storie di sport in trincea. E di una protesta che si fa sentire sui campi di tutto il pianeta, dal mondo arabo all'Europa, al campionato cileno

Testo di Luigi Guelpa

Il drappo giallo di Al Fatah è diventato il sudario che ha avvolto il corpo di Ayman Alkurd, calciatore della nazionale palestinese ucciso in uno degli ultimi raid nella Striscia di Gaza. È l'immagine emblematica dello sport che non è stato risparmiato dallo strazio dell'ennesima guerra che sta flagellando il Medio Oriente. Ayman non guadagnava i soldi che lo sceicco Bin Zayed ha proposto a Kakà per costruire il suo City stellare e considerava il calcio pura passione. Semmai un appiglio cui aggrapparsi per eclissare giorni scanditi dai colpi di artiglieria dell'esercito israeliano. Nel girone dantesco di Gaza City c'è però chi trova il tempo per

strumentalizzarlo persino i morti. Per la popolazione civile Ayman è l'ennesima vittima innocente, per Al Fatah, il Fronte democratico per la liberazione della Palestina, un martire di Allah. Questione di punti di vista, steccati e ideologie, quelle che per esempio ha compreso Louay Hosni, portiere iracheno che aveva scelto la Palestina per fuggire dalla faida tra sciiti e sunniti. Da un inferno all'altro, con moglie e due figli che a Baghdad aspettano sue notizie. «Non credevo potesse accadere tutto questo così rapidamente. Vorrei tornare a casa. Ma come?», si domanda dalla stanza di uno dei tanti alberghi crivellati dall'artiglieria. Storie di calcio in trincea. Di sport sotto assedio. Ayman è stato il terzo atleta della nazionale a perdere la vita in pochi giorni. Ma all'altro capo del Mondo c'è chi vorrebbe porre rimedio in modo bizzarro a questo perverso gioco a eliminazione. È il Deportivo Palestino, club cileno di serie A, fondato nel 1920 da esuli palestinesi. I giocatori sono tutti rigorosamente figli e nipoti di immigrati. «Hanno la doppia cittadinanza», conferma con orgoglio il presidente Salvador Said Somavía, «se c'è bisogno sono disponibili a giocare per la Palestina». Il club di Santiago ha minacciato di boicottare le partite di campionato se Israele riprenderà a martellare Gaza. Consensi ai quattro angoli del pianeta, specie dallo sport arabo. Ai gesti simbolici del

franco-maliano Kanouté, bomber musulmano del Siviglia che dopo ogni mostra la T-shirt con la scritta Palestina, si aggiungono proteste molto più concrete. Essam El Hadary, portiere della nazionale egiziana, ha lasciato il Sion per solidarietà con i "fratelli palestinesi". Trovava un insulto giocare nella città svizzera con la più nutrita comunità di etnia ebraica. E così ha rinunciato a uno stipendio da 400 mila dollari a stagione. Il suo compatriota e attuale Pallone d'oro arabo Mohamed Aboutrika ha rifiutato un compenso da tre milioni di dollari dall'Arabia Saudita, «perché in un momento così terribile per gli amici palestinesi mi sembrava un



BOMBARDATO
Lo stadio distrutto di Rafah. Pure Khalil al-Jaber, presidente del calcio a 5, e la moglie sono morti.

IL PALLONE D'ORO

Sympathize with Gaza, simpatia e compassione per Gaza. È il Pallone d'oro arabo Mohamed Aboutrika, egiziano, 30 anni, a indossare la T-shirt e a rifiutare un ricco ingaggio: «Mi sembrava un insulto arricchirmi ora».



IL NUMERO 1 EGIZIANO

Il portiere dell'Egitto Essam El Hadary, 36 anni, ha lasciato il Sion (e 400 mila dollari l'anno) per solidarietà con i "fratelli palestinesi": non vuole giocare nella città svizzera con la più nutrita comunità ebraica.



insulto arricchirmi». Il mondo islamico ha innescato una gara di solidarietà. In Algeria è stato sospeso il campionato. In Marocco e Tunisia si gioca col lutto al braccio. In Oman, dove si è di recente conclusa la Coppa del Golfo, le nazionali hanno osservato un minuto di silenzio prima dell'inizio di ogni gara. Tutto questo mentre la tv di Stato sudanese, alla ricerca di sensazionalismo, mostra immagini di bambini mutilati dalle esplosioni tra un tempo e l'altro delle partite. Anche l'ex campione del Mondo Fabien Barthez ha voluto dire la sua, invitando gli attuali giocatori della nazionale a non cantare la Marsigliese durante le gare ufficiali. Sono anni che il rugbista mancato di Tolosa si



SAID RIHATIB

IL PORTIERE IRACHENO



Louay Hosni
31 anni, giocava in Iraq nell'Al Naft di Baghdad ed è andato al Shabab Al-Amaari, serie A palestinese, per fuggire dagli scontri tra sciiti e sunniti: «Vorrei tornare a casa da mia moglie e i miei figli, ma come?»

IL MALIANO DI SIVIGLIA

Frédéric Kanouté (qui con Luis Fabiano), 31 anni, maliano del Siviglia, dopo un gol al Deportivo La Coruña in coppa del Re, mostra la sottomaglia Palestina: e si becca tremila euro di multa dalla federazione spagnola.



dichiara filopalestinese, sostenendo la causa islamica fin dai tempi delle rivolte nelle *banlieues* del 2005. In Iran Ahmadinejad forse vorrebbe andare oltre, convinto che l'olocausto sia usato strumentalmente contro la Germania. E la federazione di Teheran ha deciso di affidare proprio a un coach tedesco, Erich Rutenmüller, il ruolo di consulente delle staff della nazionale. Pensare che ai Mondiali del 2006 l'Iran era stato sorteggiato nel girone di Norimberga, sede di un processo di cui il premier iraniano pare disconoscere il significato. Dall'altra parte della barricata non splende certo il sole. La tennista Shahar Peer, n.42 del ranking mondiale, è stata

**IN ALGERIA
È STATO
SOSPESO
IL CAMPIONATO.
LA TV
SUDANESE
MOSTRA I
BAMBINI
MUTILATI DALLE
ESPLOSIONI
TRA UN TEMPO
E L'ALTRO
DELLE PARTITE**

fischiate dal pubblico al torneo di Auckland. I neozelandesi non le hanno perdonato non solo le origini ebraiche, ma pure il suo impiego negli uffici amministrativi dell'esercito. Tutto questo mentre le gare del campionato della Ligat ha'Al sono state rinviate non solo nelle città a ridosso della Striscia di Gaza, ma anche a Nord. Gli Hezbollah libanesi, su impulso di Hamas, il partito paramilitare palestinese, hanno dato vita a un bombardamento sulla città di Kiryat Shmona, alle pendici del monte Hermon, dove gioca l'Hapoel Ironi. Sangue su sangue, come in una canzone di De Gregori. Episodi racchiusi in una storia nera che, forse, nessuno riuscirà mai a spiegarci. **SWI**

Ecco «Amicizia oltre la paura» Le religioni dialogano in campo

Studenti cattolici, ebrei e islamici insieme per giocare a calcetto e volley femminile

FEDERICO PASQUALI

ROMA ● Lo sport senza confini, che unisce popoli e culture attraverso la condivisione delle regole uguali per tutti. E quello che mette di fronte, su un campo di calcetto o di pallavolo, studenti di religioni diverse ma

non per questo capaci di dividere gli uomini. Cattolici, ebrei e islamici: un pallone, una rete che in questo caso non divide ma unisce all'insegna del divertimento e della fratellanza. Quando le religioni dialogano sul campo, è il tema dell'iniziativa «Amicizia oltre la paura», partita con il torneo di calcio a cinque alla Parrocchia SS Crocifisso di via Bravetta. Un'idea nata dal Centro Sportivo Italiano in collaborazione con Religions for Peace e Global Forum Italy, che si è concretizzata con l'inizio del torneo maschile, al qua-

le seguirà il 4 febbraio quello di volley femminile.

L'Arca di Noé È il trofeo riservato alle squadre vincitrici dei due tornei, perché è il simbolo delle tre religioni abramitiche. Cos'ha di tanto particolare l'iniziativa? Semplice, anche se a spiegarlo agli adulti spesso si trovano difficoltà. Liceali romani della Scuola Iraniana, della scuola ebraica Renzo Levi, e delle scuole cattoliche e statali di Roma, Liceo Montale, Pio IX, Newton, Gioberti, San Leone Magno, Hegel e Via Salvini, in-

sieme per quattro mesi a giocare a calcetto e volley. Due tempi per il calcetto, due set per la pallavolo, terzo tempo per tutti. Durante il quale ciascuna squadra porterà cibo delle proprie tradizioni da condividere con gli altri. Non solo, parte della pausa post gara sarà dedicata ad un esercizio interculturale, per condividere e includere.

Testimonial da Cuba L'iniziativa, alla quale hanno aderito anche il Centro culturale Islamico d'Italia e l'associazione «Giovani per un mondo unito», ha un testimonial che viene da Cuba. È Yasser Portuondo, uno dei due pallavolisti rifugiati politici che da due anni vivono a Roma e si allenano con la M. Roma ma non possono ancora giocare nel campionato italiano.

GAZZETTA dello SPORT

01-02-2009